

## Inventare un Nuovo Immaginario Politico

Il progetto di questo volume nasce dalla consapevolezza che non possiamo più prestare un'assenza al servizio della presenza: nasce, cioè, dalla necessità, che non può più essere rimandata oltre, di riorganizzare un pensiero critico rivolto alle condizioni di vita esistenti di questo nostro secolo. Noi siamo i figli di un mondo devastato, che provano a rinascere in un mondo da creare. Imparare a diventare umani è la sola radicalità.

Senza una teoria critica ed un'analisi accurata che affondi le proprie radici in quel fiorire di Autori e Idee e Tradizioni che ci precedettero, è praticamente impossibile poter formulare una teoria della prassi. E sembra sinceramente impensabile poter imbastire un qualsiasi discorso capace di fronteggiare il Pensiero unico<sup>21</sup> e la moralistica ideologia<sup>22</sup> che oggi tutto pervade

(21) Il pensiero unico (dal francese *pensée unique*) descrive, con accezione negativa, l'assenza di differenziazione nell'ambito delle concezioni e delle idee politiche, economiche e sociali.

(22) "L'ideologia del Medesimo è un'ideologia che si dispiega a partire da ciò che vi è di comune in tutti gli uomini. Più precisamente, si dispiega tenendo conto solo di ciò che è loro comune e interpretandolo come il Medesimo; essa mira, cioè, all'allineamento. Spesso fa appello all'uguaglianza, ma a un'uguaglianza puramente astratta: in assenza di un preciso criterio che permetta di apprezzarla concretamente, l'uguaglianza è infatti solo un altro nome del Medesimo. L'ideologia del Medesimo pone dunque l'uguaglianza umana universale come un'uguaglianza in sé, scollegata da ogni elemento concreto che permetterebbe appunto di constatare o affermare tale uguaglianza. Essa confonde l'uguaglianza con la *medesimità*, quando invece l'uguaglianza implica la differenza, per

e omologa, schiavizzando la vita di ciascun essere umano e indirizzandolo verso il baratro di una “*futurità*” post-umana.

Il declino del pensiero critico accresce considerevolmente il potere delle parole, le parole del potere. Il potere non crea niente: recupera. Le parole forgiate dalla critica sono come armi abbandonate su un campo di battaglia: passano alla repressione o all’ideologizzazione forzata; e come i prigionieri di guerra, sono sottoposte al regime dei lavori forzati. I nemici più immediati sono i sostenitori della falsa critica, i suoi funzionari autorizzati. La separazione tra la teoria e la pratica politica fornisce la base centrale del recupero, della pietrificazione della ribellione in ideologia, che trasforma le esigenze pratiche reali (i cui indici di realizzazione esistono già nelle attuali società) in sistemi di idee, in esigenze della ragione. Gli ideologi di ogni sponda, cani da guardia della realtà dominante, sono gli esecutori di questo compito; e i concetti più corrosivi vengono allora vuotati del loro contenuto, rimessi in circolazione, al servizio dell’alienazione mantenuta. I concetti della critica radicale conoscono la stessa sorte dei popoli: li si priva della loro storia, li si taglia dalle loro radici. Diventano buoni per tutte le macchine per pensare del potere.

Il problema del linguaggio è al centro di tutte le lotte per l’abolizione o il mantenimento dell’alienazione presente: viviamo nel linguaggio come nell’aria viziata. Le parole lavorano per conto dell’organizzazione dominante della vita. Il potere dà solamente

---

la semplice ragione che le cose identiche non sono uguali, ma indistinguibili: quando si raggiunge la medesimità, la questione dell’uguaglianza non si pone nemmeno. È un’ideologia allergica a tutto ciò che specifica e caratterizza in proprio, che interpreta ogni distinzione come potenzialmente svalutante e considera le differenze contingenti transitorie, inessenziali o secondarie. Il suo motore è l’idea di Unico. L’unico è ciò che non sopporta l’Altro e intende ridurre tutto all’unità: Dio unico, civiltà unica, pensiero unico (Cfr., De Benoist Alain, (2013), *Les Démons du Bien: du Nouvel Ordre Moral à l’Idéologie du Genre*, Éditions Pierre-Guillaume de Roux, Paris, (trad. it. Controcorrente, Napoli, 2015).

la falsa carta di identità delle parole. Impone loro un lasciapassare, determina il loro posto nella produzione/consumo<sup>1</sup>. Il linguaggio che usiamo è qualcosa che indossiamo. Si parla, o si indossa, il linguaggio del proprio gruppo. È una maschera sociale, un distintivo sociale che ci identifica: esterniamo noi stessi. L’osservazione tradizionale è: “Parla che così io possa vederti”. La più grande propaganda del mondo è la nostra lingua madre, quella che impariamo da bambini e che impariamo implicitamente e inconsapevolmente. Questa forgia le nostre percezioni della vita e le genera. Questa è propaganda nella sua forma estrema<sup>2</sup>: dove c’è comunicazione, detto in breve, non c’è Dominio. Il fatto è che il linguaggio è la dimora del potere, il rifugio della sua violenza. Ogni dialogo con il potere è violenza, subita o provocata. Quando il potere risparmia l’uso delle armi, è al linguaggio che affida la cura di conservare l’ordine oppressivo. Di più ancora, la coniugazione dei due è l’espressione più naturale di ogni Dominio.

Passare dalle parole alle idee, non è che un passo. Ecco, quindi, la scelta di utilizzare il *détournement* situazionista come metodo ricompositivo. La critica del linguaggio dominante e della visione unica da esso sostenuta e descritta diventa così la pratica permanente di una nuova teoria. Il *détournement* è un metodo anche decostruttivo attraverso il quale è possibile avanzare un’ampia critica generale alla società attuale. Accostando due frammenti che derivano da opere diverse se ne nega certamente il significato originario, ma si ottiene difatti una riconnotazione leggibile con un senso trasmutato ed inedito. È stato definito altrove come “rivolgere le espressioni del sistema capitalista e della sua cultura dei media contro se stesso”, come quando slogan e loghi vengono

(1) Marchesi R., (a cura di), *La critica del Linguaggio come Linguaggio della Critica*, Nautilus, Torino, 1992.

(2) Cfr., McLuhan M, Fiore Q., *The Medium is the Message*, Penguin Books, London, 1967, (trad. it. Corraini, Mantova, 2011).

rivolti contro i loro inserzionisti o contro lo *status quo* politico. Il *détournement* è stato utilizzato in modo preminente per organizzare scherzi politici rivoltosi, una tattica influente chiamata scherzo situazionista che è stata ripresa dal movimento *punk* alla fine degli anni '70 e ha ispirato il movimento di *jamming* (sabotaggio) culturale alla fine degli anni '80. Il suo opposto è il recuperero, in cui le idee radicali o l'immagine sociale delle persone che sono viste negativamente sono distorte, mercificate e assorbite in un contesto socialmente più accettabile. In generale può essere definita come una variazione sull'opera precedente, in cui l'opera appena realizzata ha un significato antagonista o antitetico all'originale. Il lavoro mediatico originale che viene sviato deve essere in qualche modo familiare al pubblico di destinazione, in modo che possa apprezzare l'opposizione del nuovo messaggio. L'artista o il commentatore che effettua la variazione può riutilizzare solo alcuni degli elementi caratteristici dell'opera originaria<sup>3</sup>. “Le idee

(3) *Détournement* significa “dirottamento”: è una tecnica sviluppata negli anni '50 dall'Internazionale Letterista, e successivamente adattata dall'Internazionale Situazionista (SI). Il *détournement* (in italiano deviazione o anche distrazione) è una delle pratiche politico-artistiche elaborate all'interno del movimento dell'internazionale situazionista. Praticamente si tratterebbe di effettuare delle citazioni ma con delle variazioni che effettuano uno scarto di senso. Oppure di inserire citazioni fuori contesto. Ovvero, si possono mescolare piani culturali differenti (citazioni dotte con elementi della cultura popolare). Si immagini ad esempio il personaggio di un fumetto, medium tradizionalmente considerato “popolare”, nel cui balloon siano riportati discorsi sulla lotta di classe o pubblicità i cui protagonisti effettuino analisi contro il consumismo. I testi (o l'immagine) citati risultano così estranei, inattesi e portatori di una nuova direzione di significato che originariamente non avevano. Il *détournement* in altri termini sarebbe un caso specifico e particolare di Deriva, agito però non sulla collocazione spazio-temporale del presente, ma sul piano storico-culturale e mediatico della società dello spettacolo. Questa pratica per essere colta appieno va letta in analogia con un'altra pratica dei situazionisti: la Deriva situazionista. In generale la Deriva situazionista può essere definita come volontario smarrimento dell'orientamento. Il senso di questa perdita dell'orientamento, da parte di chi la pratica, è quella di abituare il soggetto ad un'apertura mentale verso nuovi, inattesi e magari anche estrani aspetti della realtà; Cfr. Jappe A., (1993), *Guy Debord*, Manifestolibri, Roma, 1999.

migliorano”, dice Lautréamont, “il senso delle parole vi partecipa. Il plagio è necessario. Il progresso lo implica. Esso stringe dappresso la frase di un autore, si serve delle sue espressioni, cancella un'idea falsa, la sostituisce con l'idea giusta”<sup>4</sup>. E Guy Debord aggiunge<sup>5</sup>: “Le citazioni sono utili in periodi di ignoranza o di oscure credenze”.

Siamo entrati in un'era che non è più caratterizzata da stabilità istituzionale, bensì da decadimento istituzionale. Una diffusa alienazione si va sviluppando nei confronti delle forme, delle aspirazioni, delle esigenze e soprattutto delle istituzioni dell'ordine costituito. Per quanto cruciale sia questo decadimento delle istituzioni e dei valori, esso non esaurisce affatto i problemi che assillano la società esistente. Strettamente intrecciata con la crisi sociale, c'è la crisi che emerge direttamente dallo sfruttamento del pianeta da parte degli esseri umani.

La società costituita si trova a fronteggiare un crollo, non solo dei suoi valori e delle sue istituzioni, ma anche del suo ambiente naturale. Il danno inflitto all'ambiente dalla società contemporanea coinvolge il mondo intero. Lo sfruttamento e l'inquinamento della Terra hanno danneggiato non solo l'integrità dell'atmosfera, del clima, delle risorse idriche, del suolo, della flora e della fauna di regioni specifiche, ma anche i cicli naturali basilari da cui dipendono tutti gli esseri viventi<sup>6</sup>. Tuttavia, la capacità destrutturativa dell'essere umano è una prova paradossale proprio della potenzialità ricostruttiva dell'umanità. Le forze tecnologiche che abbiamo scatenato contro l'ambiente contengono infatti molti degli elementi necessari alla sua ricostruzione. Le conoscenze e gli

(4) Marchesi R., (a cura di), op. cit.,(1992), p. 13.

(5) Debord G., (1967), *La Société du Spectacle*, Éditions Buchet-Chastel, Paris, (trad. it. Baldini-Castoldi, Milano, 2008, p. 71.

(6) Bookchin M., (1982), *The Ecology of Freedom: the Emergence and Dissolution of Hierarchy*, Cheshire Books, Palo Alto, Calif., (trad. it. Elèuthera, Milano, 2010).